

**Il tema di Benedetta Gregorini che ha vinto il “premio Arnaldo Ciani”**

**27 Gennaio: Giornata della Memoria.**

***I campi di sterminio, creati dagli uomini contro i propri simili, hanno segnato il 20 secolo come il “Secolo dell’orrore”.***

***Dimenticare ciò che è successo sarebbe come ammettere che milioni di esseri umani sono morti invano.***

***Ripensando a ciò che hai studiato, letto, visto ed ascoltato nelle diverse testimonianze descrivi i momenti più significativi sofferti da tanti innocenti privati della loro libertà ed esprimi le tue sensazioni.***

*Ho pensato di scrivere questo testo impersonandomi in una nonna che racconta gli orrori del campo di sterminio di Auschwitz al suo nipote, potendo così esprimere tutte le sensazioni attraverso gli occhi di questa nonna immaginaria.*

*Caro nipote,*

27/01/2005

*Oggi è una giornata molto importante: la Giornata della Memoria.*

*In questo giorno si ricordano tutte quelle persone morte a causa di un’idea folle: uccidere tutti gli ebrei, gli zingari, gli avversari politici e tutte quelle persone che, secondo Hitler e i nazisti, non erano ariani o non avevano la mentalità della razza ariana. Per colpa di questa idea sono morte più di sei milioni di persone innocenti, e questa cosa non bisogna dimenticarla neanche fra mille anni perché se ci si dimentica, tutto questo potrebbe succedere ancora e tutte quelle persone che sono morte, sarebbero morte invano.*

*Io, ragazzo mio, sono stata nel campo di sterminio di Auschwitz, ma per mia grande fortuna mi sono salvata e quindi adesso ti posso raccontare la mia storia in modo che tu conosca e quindi non dimentichi. Con l’entrata in vigore delle leggi razziali, nel 1938, la vita incominciò a diventare difficile per noi ebrei. Mio padre fu licenziato ed io e mio fratello fummo espulsi dalla scuola. Per il forte antisemitismo fummo costretti ad abbandonare la nostra casa per andare ad abitare in una casa di campagna in modo tale da poterci procurare il minimo indispensabile per sopravvivere. Mia zia, che aveva dei problemi alle gambe e quindi non riusciva a cavarsela da sola, venne ad abitare con noi, è lei che mi ha insegnato a scrivere. Passammo duri e lunghi anni nascosti in quella casa quando, un giorno che ricorderò per sempre, il 25 Gennaio del 1945, vennero dei fascisti assieme a due nazisti e ci portarono in un campo di internamento. Lì la situazione non era tanto bella: c’erano delle famiglie ebreo come la mia, che erano state scoperte perché tradite da chi sapeva della loro esistenza, dei prigionieri inglesi, americani e tante altre persone con la paura negli occhi.*

*Restammo lì per un mese circa poi, un giorno, non so dirti quando, arrivarono un gruppo di SS e dopo aver domandato: << wieviel stück? >> al maresciallo ci caricarono su dei vagoni. Nel nostro vagone eravamo in 50 persone, schiacciati come sardine e se ci volevamo sedere era una cosa quasi impossibile. Passarono i giorni e noi stavamo sempre più male perché non ci avevano dato più niente da mangiare, qualche volta solo un po’ d’acqua, il bagno consisteva in un secchio con un po’ di paglia e ti lascio immaginare come ci sentivamo umiliati, ma soprattutto soffrivamo molto il freddo. Quando scendemmo avevamo tanta paura e tanta angoscia per la nostra sorte, ma quello che vedemmo davanti a noi fu peggio, eravamo arrivati ad Auschwitz. C’erano tantissime persone riconoscibili per dei vestiti leggerissimi di colore bianco e nero. I volti erano scavati, gli occhi avevano visto ciò che l’uomo non avrebbe mai dovuto vedere, i corpi non esistevano più erano solo ossa tenute insieme da un finissimo strato di pelle rugosa e piena di cicatrici. La mia*

*famiglia fu divisa: i miei genitori e mia zia andarono a sinistra, io e mio fratello andammo a destra perché eravamo sani e avevamo più di 15 anni. Non rividi più i miei genitori e mia zia, solo dopo tanti anni quando mi decisi a ritornare in quel luogo orribile per avere qualche notizia su di loro, seppi che erano stati uccisi quello stesso giorno nelle camere a gas. I tedeschi mandarono me e mio fratello nelle docce dove c'era un ragazzo che si divertiva ad aprire l'acqua freddissima e poi bollente, dopo ci tagliarono i capelli, ci diedero dei vestiti e delle scarpe che dovemmo adattare alla meglio perché erano di diverse misure. Poi andammo in una stanza dove ci fecero un tatuaggio sull'avambraccio e in seguito ci spedirono nel blocco 28.*

*La vita ad Auschwitz era impossibile, alla mattina ci svegliavano con l'acqua gelata, poi dovevamo lavorare per circa 12 ore, finito di lavorare facevamo ginnastica (cosa che odiavo perché non né capivo il motivo) e poi ci facevano portare delle pietre pesanti da un capo all'altro del campo solo così, per cattiveria.*

*Durante quei lunghi mesi feci la conoscenza con una persona italiana che abitava in Germania, allora le chiesi che cosa volevano dire quelle due parole pronunciate al nostro arrivo "wieviel stück" lei mi rispose con grande amarezza che quelle due parole si riferivano a noi e volevano dire "quanti pezzi". Per quello che stava accadendo sembrava proprio che Dio ci avesse abbandonato ed anch'io non ero più capace di sentire la Sua voce. Non ne potevo più avevo sopportato la lontananza dei miei genitori, di mia zia e tutte le atrocità che avevamo dovuto subire.*

*La vita nel campo peggiorava di giorno in giorno, io e mio fratello eravamo due scheletri a causa di quel poco cibo che ci davano (solo una galletta di pane, e in occasioni speciali con un po' di miele), avevamo preso i pidocchi e quindi ci avevano dovuto tagliare i capelli e i soprusi erano sempre di più e sempre più dolorosi da accettare. Durante gli ultimi giorni di "reclusione" sentivamo i bombardamenti sempre più vicini. Io avevo paura che ci cadessero addosso e che ci avrebbero uccisi tutti, ma ero anche contenta perché se si sentivano i bombardamenti così vicini voleva dire che stavano arrivando gli alleati. E così fu, gli alleati si avvicinavano sempre di più e noi eravamo felici, ma anche arrabbiati perché i tedeschi avevano aumentato il numero delle fucilazioni, il numero delle persone destinate alle camere a gas. Dopo diversi giorni di tanta sospirata attesa gli alleati vennero a liberarci. ERAVAMO LIBERI !!!! Da quel giorno in poi ricominciai a sorridere, a ridere, a divertirmi ma soprattutto ricominciai a parlare con Dio perché aveva permesso che fossimo liberi. Adesso, ragazzo mio, ti chiedo solo una cosa: vivi la vita ridendo, scherzando e non pensare alle cose brutte ora che lo puoi fare, ma soprattutto ti lascio questo insegnamento e fallo tuo:*

*“Considera se questo è un uomo  
Che non conosce pace  
Che muore per un sì o per un no.  
Meditate che questo è stato.  
Vi comando queste parole e ripetetele ai vostri figli”*

*Ti ringrazio per avermi ascoltato e ti prego di scrivermi presto.*

*Tua nonna  
P.*

*S.: Mi scuso se ti ho fatto angosciare con queste parole, ma quello che ti ho detto è tutto vero e le sensazioni che proverai nel leggere questa mia testimonianza potranno sempre aiutarti nel non dimenticare.*